

PUBBLICAZIONI DEL DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA
LINGUISTICA E LETTERATURA
DELL'UNIVERSITÀ DEL SALENTO

Volume 32

Pace e guerra nel Medio Oriente

in età moderna e contemporanea

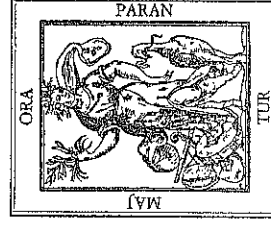
Convegno SeSaMO

Società di Studi per il Medio Oriente

Lecce 18-20 novembre 2004

volume secondo

a cura di Monica Ruocco



Con il Patrocinio del Comune e della Provincia di Lecce

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Comune di Lecce

MARIO CONGEDO EDITORE 2008

PARTE IV

IL RUOLO DELLA SOCIETÀ CIVILE
NELLA GUERRA DEI CENTO ANNI
TRA ISRAELIANI E PALESTINESI

ISBN 9788880867852

Tutti i diritti riservati

CONGEDO EDITORE – 2008

TESTIMONIANZE DI DONNE SULLA GUERRA E L'EMBARGO IN IRAQ

MARIA AVINO

(Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")

Numerosi scrittori arabi considerano la narrativa (particolarmente il romanzo) lo strumento più appropriato per indagare e analizzare i diversi aspetti dell'esistenza umana, specialmente nei periodi in cui più forti sono i conflitti sociali.

«Forse non esageriamo se diciamo, scrive 'Abd al-Rahmān Munīf, che il romanzo cresce e matura proprio quando la tragedia si generalizza, l'ingiustizia aumenta e le contraddizioni si rafforzano».¹

La letteratura si è rivelata quindi il mezzo più efficace per rappresentare la più orribile delle tragedie, la guerra, che così spesso ha dilaniato le società arabe.

Negli ultimi due decenni è stata prodotta un'abbondante *fiction* di guerra da parte di autori iracheni che si sono ispirati ai tragici eventi che hanno interessato il loro paese.² Se in pratica tutti gli scrittori iracheni, anche quelli da tempo affermati, si sono avvicinati al soggetto della guerra in Iraq - tra i più noti possiamo ricordare Muhammad Khudayyir³ e Fu'ād al-Takarīf⁴ - l'attenzione di molti critici arabi è stata però attratta soprattutto dalle voci nuove impostesi sul-

¹ 'Abd al-Rahmān Munīf, *al-Riwāyah al-'arabiyyah: ta'rīkh man lā ta'rīkha lahum*, in *al-Kātib wa al-manfā*, Beirut, Dār al-fikr al-ġadīd, 1992, p. 40.

² Fu addirittura il governo iracheno a sponsorizzare la produzione di una *fiction* di guerra, pubblicando una collana di opere dedicate al conflitto con l'Iran. Naturalmente il fine era quello di incoraggiare la produzione di opere di propaganda che celebrassero i fasti del regime e la vittoria sul paese nemico. Miriam Cooke fa notare che alcuni scrittori riuscirono, nonostante tutto, a pubblicare opere critiche verso il regime, che non furono censurate. Cfr. M. Cooke e R. R. KERN, *Blood into Ink: South Asian and Middle Eastern Women Write War*, Oxford, Westview Press, p. 80.

³ Questo tema è stato affrontato da Khudayyir nel romanzo *Basriyāta. Sūrat madīnah* (Basriyāta: immagine di una città), del 1993, e nella raccolta di racconti *Ru'yā kharīf* (Visione d'autunno), del 1995. Sul romanzo *Basriyāta* cfr. Sh. MUSTAFA, *Genre Negotiations: Review of Muhammad Khudayyir, Basriyāthā: Sūrat madīnah*, Bagdad, Manshūrāt al-Amad, «Edebiyyāt», XIII, 1, 2003; *The grocery store of memory*, «Banīpāl», n. 14, Summer, 2002, pp. 6-7.

⁴ Fu'ād al-Takarīf si è avvicinato a tale soggetto nel romanzo *Khatam al-raml* (Sigillo di sabbia), pubblicato da Dār al-Ādāb nel 1995.

la scena letteraria irachena nel corso degli anni '90. Questi nuovi autori hanno fatto della realtà politica e sociale del loro paese il soggetto dei propri scritti, che si caratterizzano spesso anche per la novità della sperimentazione formale e stilistica.

Si ravvisa una sostanziale difformità, nella scelta e nello sviluppo dei contenuti, tra i cosiddetti autori della diaspora e coloro che invece sono vissuti e continuano a vivere in Iraq. Il numero degli autori della diaspora, vale a dire tutti coloro che hanno abbandonato il paese a partire dagli anni Settanta, è estremamente elevato.⁵ Tali scrittori della diaspora hanno sviluppato nei confronti del tema della guerra una diversa sensibilità rispetto a coloro che sono rimasti in patria. Partendo dal dato dell'esperienza personale, essi concentrano la propria attenzione soprattutto sul tema della *ghurbah*, intesa come esilio fisico e mentale. Il senso di spaesamento e di separazione permea la letteratura della diaspora e fa sì che si avverta verso la terra d'origine un'intensa nostalgia.⁶ Inoltre avendo, nella maggior parte dei casi, abbandonato il paese per sfuggire alle persecuzioni del regime, dispotico e violento, questi scrittori preferiscono approfondire il tema della dittatura e le sue implicazioni.

Gli autori che sono vissuti in Iraq sono stati soggetti a un isolamento culturale, durato almeno un decennio, in particolar modo a causa dell'embargo che ha devastato il paese, mutilando, come dichiara la studiosa Faryāl Ghazzūl, la vita culturale più di quanto abbiano fatto le due guerre del golfo.⁷ Nonostante le drammatiche circostanze, si è registrata un'esplosione di energia creativa, che ha interessato soprattutto le donne. Scrivere è diventato, come già era accaduto in Libano, una forma di sopravvivenza intellettuale; le scrittrici consegnano alle pagine quel grido che in pubblico sono costrette a soffocare.

La produzione di *fiction* di guerra da parte delle scrittrici prende l'avvio in Iraq alla metà degli anni '80; in quel periodo le autrici si concentrano naturalmente sui vari aspetti del conflitto Iran-Iraq (noto agli arabi come la I guerra del golfo), soggetto, questo che non smetterà di essere affrontato anche nel corso degli anni '90. Nel frattempo, però, cominciano a essere prodotte anche opere che hanno come tema la II guerra del golfo, la quale continua, per ovvie ragioni, a stimolare la creatività degli iracheni. Nei romanzi e nei racconti di guerra prodotti nel decennio Ottanta si ritrovano di frequente accenni alle operazioni militari che, tuttavia, vengono condotte lontano dai centri abitati, nelle

⁵ Un intero numero della rivista «Arab Studies Quarterly» (XIX, 4, fall 1997) è stato dedicato alla letteratura irachena tradotta in inglese. Gli articoli contenuti nel volume riguardano soprattutto gli autori della diaspora, tra gli altri Fu'ād al-Takarūī, Yūsuf al-'Anī, Nāzīk al-Malā'ikah, 'Abd al-Rahmān Maḡd al-Rubā'ī. Tutti questi scrittori lasciarono l'Iraq subito dopo il 1978, con la sola eccezione di al-Rubā'ī che abbandonò il paese natale negli anni Novanta.

⁶ Si veda ad esempio la raccolta di racconti *Shawā'ir al-shawq* (Spiagge di nostalgia), del 2001, di Mahdī 'Isā al-Saqr, dove i personaggi sono degli espatriati in Nord America e in Europa. Cfr. Sh. MUSTAFA, *Mahdī Issa al-Saqr*, «Banipal», cit., pp. 15-19.

⁷ Cfr. Ferial GHAZOUL, *A Forest of Symbols: Iraqi Fiction Today*, «Banipal», cit., p. 3.

trincee, lungo le zone di confine. Talvolta, si analizzano gli effetti della guerra sulle vite delle persone comuni, ma rimane, nonostante tutto, accesa la speranza dei protagonisti nel futuro. Si attende la 'ricostruzione' che verrà, intesa non solo in senso architettonico ma del tessuto sociale, della propria vita, una volta cessato l'evento bellico.

La fine del conflitto Iran-Iraq (1988) suscitò un'ondata di speranza, destinata però a durare poco. Il paese nel 1990 precipitò, come è noto, in un nuovo incubo, peggiore del primo, e da cui non si è ancora svegliato. «È come se fossimo seduti su un vulcano perennemente attivo, dove si verificano esplosioni a catena», scrive la studiosa irachena Nāzīk al-'A'ragī.⁸

La letteratura prodotta in Iraq negli anni '90 si è meritata la definizione di letteratura dell'embargo. Fortemente condizionata da quel doloroso e lungo evento, presenta caratteristiche di omogeneità. La visione disperata, già espressa in passato da molte scrittrici, si è andata approfondendo man mano che gli anni passavano e il miraggio che la guerra cessasse si allontanava, anche a causa del silenzio con cui il mondo occidentale e arabo hanno accolto la tragedia irachena. Spesso i personaggi descritti sono individui malati, esseri che vivono in uno stato di follia o di incoscienza: nel romanzo *Matar aswad*, *matar ahmar* (Pioggia nera, pioggia rossa) di Ibtisām 'Abd Allāh, la protagonista è una giovane donna che resta in coma per tutto il tempo in cui si svolge la vicenda,⁹ in qualche caso, preferiscono addirittura entrare in manicomio - è ciò che fa uno dei personaggi del romanzo *'Itr al-tuffāh* (Il profumo della mela) di Irādah al-Ḥabbūrī - pur di sfuggire alla barriera dei cosiddetti sani di mente.¹⁰ Talvolta, i protagonisti scelgono l'arte come via di uscita, ricreando un mondo fantastico a propria immagine: è quanto tenta di fare la protagonista di *al-Mahbūbāt* (Persone care) di 'Alyyah Mamdūh, cercando rifugio nella danza.¹¹ L'arte viene proposta da alcune scrittrici (ad esempio Nuhā al-Rādī) come l'unica speranza per il futuro, l'antagonista oggettivo della guerra, della morte e della distruzione. I personaggi descritti sono attraversati generalmente da un senso di solitudine e di perdita, che in alcuni racconti si materializza con un'ossessiva sensazione di sete, o un'incessante ricerca di pioggia. I luoghi sono maleodoranti e squallidi, e ciò per rappresentare la distruzione che circonda gli iracheni. Ecco come Balqīs Sharārah descrive Baghdad:

«[...] una città nelle cui strade e nei cui quartieri grava come una cappa la puzza delle fogne che assomiglia alla puzza dei cadaveri. Gli abitanti, di notte, non riescono a dormire a causa del cattivo odore che esala dalle fogne ostruite [...] mentre di giorno l'odore del sudore che gronda dai volti delle persone, oppresse dal caldo torrido di Baghdad, contro il quale nulla si può fare per via dell'interruzione della fornitura di energia elettrica, si mescola con il fetore dei rifiuti che

⁸ Nāzīk AL-'A'RAĠĪ, *Fī mithāl mā nahnu fihī*, «Nūr», n. 17, rabi' 2001, p. 15.

⁹ Ibtisām 'ABD ALLĀH, *Matar aswad*, *matar ahmar*, London, Dār mawāqif 'arabiyyah, 1994.

¹⁰ Irādah AL-ḤABBŪRĪ, *'Itr al-tuffāh*, Baghdad, Dār al-shū'ūn al-ḥaqā'iqiyah al-'arabiyyah, 1996.

¹¹ 'Alyyah MAMDŪH, *al-Mahbūbāt*, London, Dār al-Sāqī, 2003.

invadono le strade, dove ingrassano i pidocchi e le mosche, mentre i bambini scalzi e con i volti pallidi rovistano affannosamente, insieme con cani e gatti randagi, in mezzo a quei rifiuti».¹²

La natura è spesso violenta, i campi non sono mai verdi e non promettono mai abbondante raccolto: o sono devastati dalle fiamme, o bruciati dal sole ardente, oppure emanano odore di marcio. Bushrā al-Bustānī, nelle sue poesie, rimpiange quelli che un tempo erano i fertili oliveti del nord, poi trasformati in un deserto dalle bombe sganciate dagli Alleati per tutto il corso degli anni Novanta.¹³

Le relazioni che si stabiliscono tra gli individui sono quasi sempre malate, si rifugge ogni rapporto d'amore stabile a causa dell'incerto futuro, che genera ansia. I racconti sono quadri pieni di corpi deformati, visi deturpati. Si indugia spesso sui particolari più macabri. Nel suo romanzo breve *al-'Ālam nāqisan wahid*, Maysalūn Hādī descrive dettagliatamente il cimitero dove viene sepolto un giovane pilota, il cui aereo è stato abbattuto durante la guerra Iran-Iraq. Il padre del ragazzo si sporge a guardare sull'orlo della tomba aperta e lì gli appare lo spettacolo orribile del corpo del figlio in decomposizione.¹⁴

Nel romanzo di Irādah al-Ġabbūrī, *'Itr al-tuffāh*, i personaggi, come già notato, vivono in uno stato di isolamento, rifiutando ogni contatto con la società. Uno di loro trova come sua unica ragione di vita quella di occuparsi dei personaggi e degli eventi dell'antichità mesopotamica, in particolare del dio Tammūz e di Inānah. Si ritrova qui un altro aspetto che ha caratterizzato il panorama letterario iracheno, e non solo quello femminile, degli ultimi anni, vale a dire il ricorso sempre più frequente all'antico patrimonio mitologico sumero e assiro-babilonese, i cui personaggi assumono alla funzione di simboli. L'utilizzo dell'antica mitologia, in funzione simbolica, non è ovviamente un fenomeno nuovo nella tradizione letteraria araba: a partire dagli anni Cinquanta gli sperimentatori del verso libero ne fecero abbondante uso. Ciò che è mutato oggi è il significato attribuito a tale recupero del patrimonio mitologico dell'antichità mesopotamica. In passato, il ricorso al mito nasceva da un desiderio di universalismo, dalla volontà di stabilire una connessione con il mondo occidentale, nello specifico con alcune delle sue correnti culturali d'avanguardia che facevano ampiamente uso del simbolo mitologico, nonché dall'ammirazione per poeti

come T. S. Eliot.¹⁵ Attualmente il ricorso al simbolo è motivato da ragioni esattamente opposte, avviene, si potrebbe dire, in funzione anti-occidentale. La guerra con i bombardamenti e le distruzioni che ha provocato, e, in seguito, l'embargo che ha colpito soprattutto la popolazione civile, hanno fatto vacillare la convinzione fino ad allora nutrita da numerosi intellettuali iracheni che l'unica possibilità di progredire per il loro paese fosse attingere dalla cultura occidentale, e li ha spinti anzi a negare la pretesa superiorità civile dell'Occidente.

Il recupero del patrimonio mitologico babilonese, da parte degli scrittori iracheni, vuole essere un modo per affermare la ricchezza della propria identità culturale, e perfino un mezzo per superare il complesso di inferiorità che la supremazia tecnologica occidentale, in particolar modo quella militare ha istillato in molti di loro.

«[...] abbiamo avuto bisogno di dieci anni di inferno - dichiara la pittrice e scrittrice Hanā' Māi Allāh - per raggiungere una consapevolezza artistica profonda e totale, vale a dire l'esigenza di produrre un'arte autenticamente irachena, rigettando i modelli dell'Occidente. E questo perché l'Occidente ha sempre opposto ai tentativi di avvicinamento e di apertura da parte degli arabi una totale chiusura, a causa del suo complesso di superiorità, cosicché ora è solo il luogo dove io vivo - così ricco di eventi, simboli, leggende, atmosfere - che mi appare come materia degna di essere rappresentata, e cui ispirarmi».¹⁶

Secondo la studiosa Faryāl Ghazzūl il ricorso al mito antico deriva invece dall'isolamento cui gli iracheni sono stati condannati: rappresenterebbe una sorta di autarchia culturale. Esclusi dal mondo e dal dialogo proficuo con l'esterno, essi hanno dovuto dialogare con il proprio passato.¹⁷

La maggior parte delle opere prodotte dalle scrittrici irachene nei due decenni passati si colloca in quella particolare letteratura che è della testimonianza, nella quale si manifesta il desiderio di tramandare il ricordo di ciò che si sta vivendo. Non solo il male e il dolore ma semplicemente gli eventi, il modo di rispondere a questi delle persone comuni. Molti dei lavori pubblicati dagli anni Novanta vengono considerati dagli studiosi in qualche modo straordinari, poiché sono state scritte da donne che hanno vissuto in prima persona l'esperienza della guerra, di una guerra divenuta sempre più disumana giacché non coinvolge più soltanto i soldati, ma viene portata fin dentro al cuore delle città. Sono inoltre opere che trasmettono un messaggio pacifista (come già quelle delle scrittrici libanesi),¹⁸ in quanto pongono

¹⁵ Gli intellettuali arabi - notava Ġabrāhīm Ġabrā - diedero vita in quegli anni a un fenomeno paradossale: se, infatti, dal punto di vista politico si registrò un allontanamento sempre più netto degli arabi dall'Europa, la loro letteratura, al contrario, fu sempre più soggetta alla sua influenza. Questo denotava, a parere di Ġabrā, il desiderio di comunicare con l'Occidente, di mantenere intatti i ponti tra gli arabi e le nazioni occidentali. Cfr. Jabra I. JABRA, *Modern Arabic Literature and the West*, «Critical Perspectives on Modern Arabic Literature», Washington, edited by Issa J. Boullata, Three Continents Press, 1980, pp. 21-22.

¹⁶ Hanā' MĀI-ALLĀH, *Balāghat dars al-harb wa'l-hisār*, «Nūr», cit., pp. 46-47.

¹⁷ Faryāl Ġabbūrī GHAZZŪL, *Mādhā ba'd al-huzn, yā Khanasā?*, «Nūr», cit., p. 6.

¹⁸ M. COOKE, *War's Other Voices*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.

¹² Cfr. introduzione al romanzo di Hayāt SHARĀRAH, *Idhā al-ayyām aghsaqat* (Quando i giorni diventano crepuscolo), Beirut, al-Mu'assasah al-'Arabiyah li'l-dirāsāt wa'l-naṣr, 2000, p. 73.

¹³ Bushrā AL-BUSTĀNĪ, *Shahādāt al-hubb wa'l-hayāt fī zaman al-naḥw wa'l-hisār*, «Nūr», cit., pp. 33-43.

¹⁴ Maysalūn HĀDĪ, *al-'Ālam nāqisan wahid*, Baghdad, Dār al-shu'ūn al-thaqāfiyyah al-'Arabiyah, 1994. Tutte le opere scritte da Maysalūn Hādī nel corso degli anni Novanta trattano in qualche modo il tema dell'embargo. Cfr. Maysalūn HĀDĪ, *Fī'l-nihayah lan yasukhha illā al-sahīf*, «Nūr», cit. p. 52. Per un'analisi della sua produzione letteraria, che comprende raccolte di racconti e romanzi, si veda Husayn Sarmak HASAN, *Maysalūn Hādī wa'adab 'asr al-mihnah*, Amman, Dār al-shurūq, 2004.

insistentemente l'accento sull'assurdità della guerra per la risoluzione di controver-
sie internazionali. La guerra, lungi dall'essere connaturata all'essere umano, come
molti affermano per giustificarla, rappresenta sempre un atto di barbarie che azzera
le conquiste civili e falcia vite di persone innocenti. Nel suo romanzo *al-Ālam*
nāqisani wahid, Maysalūn Hādī cerca per esempio di demolire il mito della morte
eroica in combattimento, come dichiarato nei bollettini di guerra ufficiali, procla-
mando invece la morte in guerra uguale a qualsiasi altra morte.¹⁹

Tale volontà di attenersi rigorosamente agli eventi accaduti si è ulteriormente
rafforzata negli ultimi anni, portando a un'intensa produzione di memorie e di diari,
dove si rifugge ogni tentazione di sovrapporre l'invenzione al documento. Si è avvi-
cinata inoltre alla scrittura una schiera di autori non di professione, che hanno avver-
tito, tuttavia, forte l'urgenza di raccontare le esperienze drammatiche di cui sono stati
protagonisti, loro malgrado, e questo per evitare che ogni evento doloroso che ha
colpito il loro paese andasse perduto nei labirinti dell'oblio e del tempo. Ogni vici-
na personale assume una dimensione paradigmatica, la sofferenza del singolo riman-
da alla sofferenza di tutto un popolo. Alcuni diari e libri di memorie propongono
eventi accaduti anche molto tempo prima. Rafa'at al-Ādirgī e sua moglie Balqīs
Sharārah,²⁰ in *Ādir bayna zulmatayn* (Un muro tra due tenebre), edito nel 2003, rie-
vocano, ad esempio, fatti avvenuti alla fine degli anni Settanta, allorché Rafa'at, noto
architetto, fu arrestato dalla polizia segreta irachena e incarcerato nella prigione poli-
tica di Abū Ghayb per un semplice sospetto.²¹ La libanese Hādīyā Sa'īd²² narra inve-
ce, nell'opera *Sanawāt mā'a al-khawf al-'irāqī* (Anni con la paura irachena), la sua
esperienza di militante politica nell'Iraq degli anni Settanta, decennio cruciale duran-
te il quale avvennero nella società irachena trasformazioni radicali, sollecitate dalla
politica repressiva adottata dal governo ba'ṭhista, insediatosi al potere. La scrittrice
parte da un'iniziale adesione agli ideali della rivoluzione ba'ṭhista, prendendo però
ben presto le distanze da un regime che usava l'omicidio come arma politica.

Un vero e proprio diario di guerra è il lavoro della pittrice e scultrice Nuḥā
al-Rādī, *Yawmiyyāt Baghdadīyyah* (Diario di Baghdad), pubblicato nel 1999,²³
in cui sono descritti in maniera dettagliata i bombardamenti che flagellarono il
paese a cominciare dal 1991.

¹⁹ Per un'analisi di questo romanzo si veda Nāzīk al-A'RAĀḌI, *Hudūr al-ghiyāb*, «Nūr», n. 18,
rabi' 2002, pp. 16-20.

²⁰ Rafa'at al-Ādirgī, nato a Baghdad nel 1926, ha studiato architettura a Londra, ha poi lavo-
rato in Iraq e in alcuni paesi arabi. Balqīs Sharārah, nata a Nagīaf nel 1933, si è laureata in Lette-
ratura inglese all'Università di Baghdad nel 1956. La coppia attualmente vive in Inghilterra.

²¹ Ciò precipitò la sua famiglia in un incubo durato venti mesi, durante i quali al-Ādirgī e la
moglie furono separati, scrivono «da un muro invalicabile», cosicché, anche se a distanza di tanti
anni, decidono di mettere per iscritto quella loro esperienza ciascuno dal suo lato del muro che li
divideva. Cfr. *Ādir bayna zulmatayn*, London, Dar Al-Saqi, 2003.

²² Hādīyā Sa'īd, scrittrice e giornalista, nata a Beirut, è vissuta a lungo, oltre che in Iraq, an-
che in Marocco. Attualmente vive e lavora a Londra. *Sanawāt mā'a al-khawf al-'irāqī* è stato edi-
to da Dar Al-Saqi, London, 2004.

²³ Nuḥā al-Rādī, nata nel 1941, è morta nel 2004. Il suo libro è stato tradotto in italiano con il
titolo di *Gente di Baghdad*, Milano, Sperling & Kupfer Editore, 2003.

La stessa preoccupazione ideologica e morale di aderenza totale alla verità
storica, che anima gli autori di diari e libri di memorie, muove anche Hayāt
Sharārah, autrice di *Idhā al-ayyām aghsaqat*. Anche se la vicenda narrata è fitti-
zia è l'elemento autobiografico a fare da sostrato, dall'inizio alla fine del roman-
zo. Attraverso il protagonista di *Idhā al-ayyām aghsaqat*, il professor Nu'mān,
l'autrice ha inteso raccontare la sua vicenda di irachena vissuta sotto embargo.

Sharārah è, tra tutte le scrittrici irachene, colei che ha vissuto l'esperienza
umana più tragica, giacché decise, nel 1997, di suicidarsi insieme a una figlia,
dopo aver perduto ogni speranza che la dolorosa situazione in cui viveva, e che
condivideva con tanti altri iracheni, potesse mutare. Il romanzo *Idhā al-ayyām*
aghsaqat, scritto nel 1997 e pubblicato postumo a Beirut nel 2000, grazie al-
l'interessamento della sorella di Hayāt, Balqīs Sharārah, e che tra l'altro fu
proibito in Iraq, conferma ancor più delle altre opere il suo valore di testimo-
nianza e di cronaca di un periodo drammatico, proprio alla luce della personale
vicenda umana dell'autrice. In questo romanzo, si offre una visione dall'interno
degli effetti dell'embargo su un popolo già provato dalle guerre; la versione de-
gli eventi che presenta si oppone a quella retorica e altisonante fornita dai po-
tenti del mondo, i quali, l'embargo, lo hanno descritto come qualcosa di inelut-
tabile al fine di ristabilire un diritto violato, e che invece si è presentato solo co-
me un inutile sacrificio di vite umane e di beni materiali, qualcosa che ha di-
strutto la struttura sociale, rendendo il popolo vittima di un sistema internazio-
nale di giustizia-ingiustizia.

Molti dettagli relativi alla vita di Hayāt Sharārah sono contenuti nell'introduzio-
ne al romanzo *Idhā al-ayyām aghsaqat*, firmata dalla sorella Balqīs,²⁴ dove sono ri-
portati anche stralci di alcune lettere che Hayāt aveva inviato, nel corso di quindici
anni, alla sorella, residente prima a Londra e poi negli Stati Uniti. Da esse emerge il
ritratto di una donna tormentata dalla solitudine e dal vuoto – gli stessi sentimenti
che prova il protagonista del romanzo – costretta a vivere in totale abbandono.
Hayāt è vittima del regime iracheno, nonché di tutte le guerre che si sono combattu-
te in Iraq. Dal 1982, allorché muore il marito, Hayāt, i cui parenti erano già tutti da
tempo emigrati all'estero, restò completamente sola a occuparsi delle due figlie, e
ad affrontare difficoltà di ogni genere, dovute anche al boicottaggio che subì da par-
te delle autorità a causa del suo rifiuto di iscriversi al partito Ba'ṭh.

²⁴ Hayāt era nata a Nagīaf nel 1935. Da giovane aveva militato nel partito comunista, cui ave-
va aderito nel 1952. Agli inizi degli anni Sessanta parte per l'Unione Sovietica e all'università di
Mosca consegue un dottorato in letteratura russa. Al ritorno in patria, nel 1968, ottiene la cattedra
di Lingua e Letteratura russa all'Università di Baghdad. Già negli anni Sessanta, Hayāt Sharārah
decise però di abbandonare l'attività politica, uscendo dal partito comunista. Non accettò tuttavia
di iscriversi al partito Ba'ṭh e subì per questo suo rifiuto numerose ritorsioni. Fu anche trasferita,
per un certo periodo di tempo, al Ministero dell'Industria e poi nella città di al-Diwaniyah, dove
fu costretta a lavorare come interprete per una compagnia sovietica. Fu reintegrata all'Università
solo dopo aver avuto un colloquio personale con Saddam Huseyn. Cfr. Introduzione al romanzo
di Hayāt SHARĀRAH, *Idhā al-ayyām*..., cit., pp. 9-73.

Tuttavia, gli anni Ottanta furono per lei molto fertili dal punto di vista del lavoro. Traduce numerose opere dal russo e scrive articoli e saggi sulla poesia e sul teatro.²⁵ Il ritmo di lavoro si fa frenetico negli anni Novanta, allorché comincia a scrivere anche racconti. «È nella scrittura, dichiara in una lettera alla sorella, che sento di aver ritrovato me stessa».²⁶ La letteratura la risarcisce di ciò che la vita le ha strappato o non le consente.

Alla fine del 1991 Hayāt Sharārah scrive per la prima volta alla sorella Balqīs riguardo alle limitazioni imposte alla sua libertà di movimento, e a quella di tutte le donne irachene, da parte del regime. In quell'anno fu, infatti, promulgata la legge del *mahrām* che proibiva alle donne al di sotto dei quarantacinque anni d'età di recarsi all'estero da sole.²⁷ I tentativi ripetuti e sempre vani di lasciare il paese, dove le condizioni di vita si erano, nel frattempo, deteriorate in modo inesorabile, indussero Hayāt Sharārah a compiere il gesto estremo.

Il protagonista del romanzo è, come Hayāt Sharārah, un docente universitario, la cui vita si complica sempre più per effetto dell'embargo, che contribuisce ad aggravare problemi già presenti nella società irachena: la corruzione, per esempio che ormai dilaga ovunque, interessando anche ambienti rimasti fino ad allora, se non proprio immuni, almeno abbastanza protetti, come l'Università. Questo spingerà il protagonista, Nu'mān, a prendere la decisione di chiedere il pensionamento anticipato, progetto che fu accarezzato dalla stessa Hayāt Sharārah.²⁸

La maggior parte dei personaggi ritratti nel romanzo sono intellettuali in crisi nel rapporto con loro stessi e con gli altri, con il mondo che li circonda. La crisi nasce dall'impossibilità per loro di coniugare la dimensione privata dell'esistenza con quella pubblica, ovvero dall'impossibilità di far convivere problemi personali e doveri sociali.

Se è vero, infatti, che tutto il popolo iracheno ha pagato un prezzo per la guerra e l'embargo, le conseguenze più gravi sono però ricadute soprattutto sugli intellettuali. Dagli anni Novanta, l'embargo ha letteralmente soffocato quella classe, costringendola a rinunciare spesso al suo ruolo di guida della società. L'embargo non solo offrì il pretesto al governo iracheno per l'adozione di provvedimenti sempre più repressivi che finirono per isolare le persone di cultura (*muthaqqafīn*) le une dalle altre, impedendo loro di agire come comunità intellettuale, ma le tagliò anche fuori da ogni contatto con il mondo esterno. Ripetutamente,

²⁵ Ha tradotto, tra l'altro, due romanzi di Turgenev e ha scritto una biografia su Nāzīk al-Malā'īkah. Hayāt Sharārah ha scritto anche un altro romanzo, *Wanīd barq ba' id* (Il bagliore di un lampo lontano), ancora inedito.

²⁶ Cfr. Introduzione a *Idhā al-ayyām...*, cit., p. 61.

²⁷ Per poter partire dovevano essere accompagnate da un uomo adulto della propria famiglia con cui non era lecito, secondo la legge islamica, contrarre matrimonio (*mahrām*). La giustificazione addotta dalle autorità era che le condizioni economiche deteriorate del paese avrebbero potuto spingere alcune ragazze a fare commercio del proprio corpo. Hayāt visse tale provvedimento con profonda umiliazione. Il problema non riguardava lei, che aveva superato l'età stabilita dalla legge, ma le sue due figlie. *Ivi*, p. 56.

²⁸ *Ivi*, p. 68.

nel romanzo, Hayāt Sharārah rammenta nel romanzo le tragiche conseguenze che il *hisār fīkrī* (embargo intellettuale), con cui intende l'embargo che fu imposto ai libri e alle riviste straniere,²⁹ ebbe per gli iracheni (particolarmente per gli studiosi, gli accademici ecc.), e che li portò a percepire il proprio paese come una sconfinata opprimente prigione, da cui non ci si poteva allontanare neanche con l'immaginazione. Così scrive Hayāt Sharārah a questo proposito:

«Di solito una prigione è circondata da muri elevati con fili ad alta tensione per impedire al detenuto di fuggire. I confini dell'Iraq sono i muri di un'immensa prigione, sorvegliati dalla polizia e dagli uomini della sicurezza».³⁰

Inoltre, l'embargo, provocando la drastica diminuzione di generi alimentari e di tutti gli altri beni, avvilì gli intellettuali riducendoli (al pari naturalmente degli altri iracheni) a due o tre istinti umani: paura, fame, rancore. Ansiosi di assicurarsi la sopravvivenza nell'inferno in cui erano stati scaraventati, risultò spesso vano ogni loro tentativo di salvare la dignità e finirono per piegarsi alle pressioni fortissime che subirono da parte del regime.

«Dobbiamo rassegnarci al nostro destino se vogliamo continuare a vivere - spiega un collega del professore Nu'mān - il nostro amore per la vita resta più forte delle nostre idee e delle nostre speranze. Accettiamo qualunque cosa in nome di questo amore: l'infelicità, l'umiliazione, un'esistenza di stenti, perfino la sottomissione!».³¹

Il cibo diventa per tutti i personaggi del romanzo una vera ossessione:

«[...] l'embargo aveva suscitato in me, come pure negli altri, - spiega Nu'mān - un sentimento istintivo di paura della fame [...], questo mi aveva spinto ad aumentare a dismisura la quantità di cibo che ingerivo, ero stranamente sempre pronto a mangiare, se solo trovavo qualcosa da mettere nello stomaco».³²

Incessanti sono le informazioni relative alla sparizione graduale dal mercato di beni di prima necessità, nonché di medicinali. Ogni prodotto che sparisce genera ansia nel protagonista e nei suoi colleghi, che si affannano a trovare dei prodotti sostitutivi.

Hayāt Sharārah descrive il senso di umiliazione e nello stesso tempo di rancore provato dai *muthaqqafīn* i quali, per assicurarsi la sopravvivenza, furono costretti ad accettare «quei piccoli doni che lo Stato concedeva loro alla fine del mese»,³³ ben sapendo quale sarebbe stato il prezzo da pagare. Più avanti, infatti, nel romanzo si legge:

²⁹ L'embargo fu imposto anche sulla carta, questo provocò la drastica diminuzione del numero di pubblicazioni. L'attività editoriale privata cessò quasi del tutto, mentre le case editrici statali preferivano stampare opere di propaganda. Attivo fu il direttore della casa editrice Dar al-Shams, il quale lanciò la campagna "No all'embargo alla cultura". Sull'attività di questa casa editrice, fondata nel 1989, si veda Amal Al-SHARQI, *Muthāsarat al-kutub*, «Nūr», cit., pp. 60-66.

³⁰ Hayāt Sharārah, *Idhā al-ayyām...*, cit., p. 69.

³¹ *Ivi*, p. 235.

³² *Ivi*, p. 268.

³³ *Ivi*, p. 242.

«[...] siamo esposti ogni mese all'umiliazione di sostare in fila e di essere poi costretti a scrivere cose che non ci sono gradite e che sono contrarie alle nostre idee e ai nostri ideali, ma lo facciamo per forza, in cambio di quel po' di denaro che ci permetterà di acquistare un chilo di ceci. Rimaniamo [...] in silenzio, con gli animi spauriti, gli sguardi avviliti, nell'attesa di ricevere quelle poche gocce che non ci saziano né ci liberano dalla fame».³⁴

Il protagonista tenta di salvarsi rifugiandosi nel passato. Tale tentativo si collega naturalmente con l'instabilità e con l'assenza di speranza del presente. Se, infatti, il presente non gli appartiene più, perché la sua vita è governata dalla volontà altrui, l'unica cosa che egli possiede è appunto il passato, che nessuno può strappargli.

Tuttavia, il passato ha valore soltanto se il suo ricordo può essere trasmesso agli altri, a coloro che non lo hanno conosciuto, ossia ai giovani. Se la memoria è per gli anziani un porto sicuro e sereno in cui rifugiarsi quando il presente è avvolto da dense tenebre, questa ancora di salvezza è stata negata ai giovani. Gli studenti del professor Nu 'mān vivono una realtà ancora più tragica degli anziani perché [...] dentro di loro sono morti i sogni e la fantasia; contemporaneamente sono morte sul nascere tutte le belle speranze e aspirazioni. Il presente [...] ha cominciato a crollare davanti ai loro occhi e la polvere delle sue macerie si posa sul passato e sul futuro. Tutto si è confuso, a loro non è rimasto altro che lottare e azzuffarsi per conseguire dei piccoli trofei, come ottenere dei voti che non meritano o assentarsi dalle lezioni per un giorno o più, o superare l'anno accademico grazie all'imbroglione e all'inganno. Si sentono felici ogni volta che raggiungono un piccolo successo, ottenendo quei miseri trofei e credendo così di prendersi la rivincita per tutti i torti che hanno subito e per la mancanza di rispetto con cui sono stati trattati».³⁵

A quella generazione che non conosce altro che il violento presente, i vecchi devono fornire una visione differente, non contingente, istillare in loro la speranza di una vita diversa, armoniosa e serena, raccontando di un passato che il regime cerca di negare.

Andare in pensione per Nu 'mān significa ritrovare se stesso, sottraendosi ai tanti compromessi cui potrebbe venire costretto; ritirarsi nel chiuso della sua casa per lui diventa una necessità, poiché gli garantirà la possibilità di assumersi la piena responsabilità morale di fronte alla vita e alla storia. Tuttavia, questa opportunità gli verrà negata dalle autorità che rifiuteranno di concedergli il tanto sospirato congedo.³⁶

La stessa Hayāt Sharārah aveva meditato di annotare gli avvenimenti che aveva vissuto nella sua giovinezza, «perché in essi vi sono cose - scrive - che

meritano di essere registrate e che sono diventate storia, non soltanto a causa del tempo che è passato, ma per via dei grandi cambiamenti che nel frattempo sono sopravvenuti nei valori morali e nel modo di concepire le cose, questo ha fatto di noi una generazione con delle caratteristiche peculiari [...]».³⁷

Nel romanzo, la guerra e la violenza rimangono sempre sullo sfondo, benché esse condizionino la vita e le azioni dei personaggi. Naturalmente, è presente il ricordo di tutte le guerre che hanno tormentato l'Iraq e il popolo iracheno, così a lungo da far sì che si diffondesse l'angosciante sensazione che quello stato di precarietà non avrebbe avuto mai fine. «Si diceva - si legge nel romanzo - che la guerra non sarebbe continuata come era stata fino a quel momento, ma sarebbe divampata ovunque e sarebbe stata lunga come la guerra di Basūs, combattuta nell'antichità».³⁸

Tuttavia, la scrittrice non fornisce descrizioni dirette né della guerra né delle brutalità commesse dal regime, l'orrore è suscitato dalla freddezza e dalla neutralità, o ancora dall'ironia amara, con cui riporta i provvedimenti adottati dal governo, che escogita norme sempre più umilianti e crudeli, così da sottrarre ogni residuo margine di libertà ai cittadini. Come, per esempio, imporre ai docenti di mantenersi agili, provvedendo anche a stabilire per legge il peso forma di ciascuno (approntando delle tabelle in cui si prendevano in considerazione una serie di fattori come l'età, il sesso, l'altezza). Per evitare che i docenti si sottraessero a quell'obbligo, si procedeva una volta l'anno, solitamente alla metà del mese maggio, al rito ufficiale della pesatura. Le persone il cui peso era superiore a quello fissato venivano punite con la decurtazione del già magro stipendio, cosicché le autorità potessero avere la certezza che i trasgressori si sarebbero sottoposti a una dieta forzata; o ancora il provvedimento con il quale il governo decise di portare il periodo di congedo per maternità a un anno. Tale decisione che sembrava, in apparenza, favorire le donne, voleva essere in realtà, spiega Hayāt Sharārah, un modo da parte dello Stato per incoraggiare l'aumento delle nascite, così da utilizzare i nuovi nati come «combustibile umano perenne perché il fuoco della guerra restasse acceso e non si spegnesse mai più».³⁹ Oppure quando parla della programmazione della televisione di Stato che trasmetteva in continuazione servizi relativi all'inaugurazione di nuovi ristoranti, dove si serviva ogni sorta di pietanze, mentre il popolo moriva di fame.⁴⁰

Un profondo senso di pietà per gli iracheni pervade il romanzo. È come se, scrivendolo, Hayāt Sharārah si fosse voluta incaricare di registrare l'epopea del suo popolo, per evitare che il dolore di questo si smarrisca o venga ricordato diversamente da parte di coloro che in futuro si incaricheranno di scrivere la storia di questi anni.

³⁷ *Ivi*, p. 47.

³⁸ *Ivi*, p. 187.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ivi*, p. 304.

³⁴ *Ivi*, pp. 242-3.

³⁵ *Ivi*, p. 204.

³⁶ La stessa Hayāt Sharārah si era vista rifiutare la richiesta di pensionamento anticipato, ma smise ugualmente di recarsi all'Università. *Ivi*, p. 68.

INDICE

PARTE IV

IL RUOLO DELLA SOCIETÀ CIVILE NELLA GUERRA DEI CENTO ANNI TRA ISRAELIANI E PALESTINESI

Coordinatore: **Emanuela Trevisan Semi** (Università Ca' Foscari di Venezia)

Emanuela Trevisan Semi (Università Ca' Foscari di Venezia), <i>Attraversare i confini in Israele: metaforicamente grazie a "La sposa liberata" di A. B. Yehoshua e concretamente grazie al movimento di Mahsom Watch</i>	pag. 7
Cristiana Baldazzi (Università degli Studi di Roma "La Sapienza"), <i>Memorie palestinesi: dalle associazioni ai partiti (1919-1932)</i>	" 17
Paola Gandolfi (Università Ca' Foscari di Venezia), <i>Percezioni e rappresentazioni dell' "altro" tra i membri della società civile palestinese</i>	" 27
Alvise Vianello (Università Ca' Foscari di Venezia), <i>Histadrut e società civile in Israele</i>	" 43
Marcella Simoni (Università Ca' Foscari di Venezia), <i>Medicina, società civile e state-building. il caso del movimento sionista</i>	" 57
Vincenzo Pinto (Università degli Studi della Repubblica di San Marino) <i>Amos Oz, il sionista. Le sfide del realismo alla disintegrazione dell'ordine sociale</i>	" 71
Vincenzo Selleri (Università del Salento), <i>La lingua del sabra</i>	" 85

PARTE V

L'ALTRO «RICOSTRUITO»: LO SGUARDO ARTEFICE DI PROSSIMITÀ E DISTANZE

Coordinatori: **Mirella Cassarino** e **Daniela Melfa** (Università degli Studi di Catania)

Mirella Cassarino (Università degli Studi di Catania), <i>Nostalgia e alterità in un romanzo di Tayeb Salih</i>	" 93
Daniela Melfa (Università degli Studi di Catania), <i>L'Islam fa notizia, ma non allarma. La stampa italiana nel protettorato tunisino</i>	" 107
Aldo Nicosia (Università degli Studi di Catania), <i>La rappresentazione dell' "Altro" nel cinema egiziano e tunisino dopo il 1967</i>	" 119
Lorenzo Casini (Università degli Studi di Firenze), <i>Identità e creazione dell'altro nel romanzo egiziano: dal riformismo islamico alla crisi del nazionalismo liberale</i>	" 131
Claudia Blasi (Università del Salento), <i>Percezione di sé e dell'altro nella narrativa di A.B. Yehoshua: la figura dell'arabo</i>	" 147

PARTE VI

LETTERATURA DI PACE E GUERRA: LA VOCE DELLE DONNE ARABE

- Coordinatori: Isabella Camera d'Affitto (Università degli Studi di Roma "La Sapienza") e Monica Ruocco (Università degli Studi di Palermo)
- Maria Avino (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), *Testimonianze di donne sulla guerra e l'embargo in Iraq* pag. 161
- Samuela Pagani (Università del Salento), *La guerra dimenticata: un "diario pubblico" di Hodà Barakāt* " 173
- Monica Ruocco (Università degli Studi di Palermo), *Convivere con la guerra nei Territori Occupati: nuove strategie letterarie nell'opera di 'Adaniyyah Shibli* " 183
- Paola Viviani (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), *Che cosa opporre alla logica del sangue? L'esempio della siriana Mān 'Aḡamī (1888-1965)* " 195
- Annunziata Russo (Università degli Studi di Macerata), *Metamorfosi della femminilità nel romanzo Tiflat al-samā' di Samar Yazbak* " 201
- Patrizia Zanelli (Università degli Studi di Roma "La Sapienza"), *Warda dell'egiziano Sonallah Ibrahim: storia di una guerrigliera* " 213
- Elvira Diana (Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti e Pescara), *Yāsmīnah Sālih: Il mare di silenzio* " 221
- Rosa Isabel Martínez Lillo (Universidad Autónoma de Madrid), *Apunti sul nuovo ruolo della donna nella raccolta di poesie Hālat hisār di Mahmūd Darwish* " 227
- Pasqualina Giorgio (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), *Prospettive di pace a Beirut nel romanzo Ya Salam di Naḡwā Barakāt* " 231
- Francesca Vitale (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), *Qalb al-Raḡul: la guerra vista da Labībah Hāshim* " 237
- Lucy Ladikoff, (Università degli Studi di Genova), *L'invincibile forza della poesia per affermare l'identità di un popolo* " 243
- Maria Rosaria Conte (Università del Salento), *Le donne contro la guerra e la guerra contro le donne: l'impegno individuale e collettivo delle ONG femministe egiziane* " 251
- Valeria Saracino (Università del Salento), *Pace e guerre: femminismo islamico e partecipazione delle donne* " 261

INDICE GENERALE

VOLUME I

- Premessa *Monica Ruocco* pag. 5
- Ricordo di Giorgio Vercellin *Federico Cresti* " 7
- Giorgio Vercellin** † (Università Ca' Foscari di Venezia), *Un orientalista del terzo millennio nella caverna di Alī Babā* " 9
- PARTE I
- "AL-MUSLIMAKHŪ 'L-MUSLIM LĀ YAZLIMUHU WALĀ YAKHDHULUHU..."**
(Il musulmano è fratello del musulmano: non lo opprime né lo abbandona)
Coordinatore: **Antonino Pellicteri** (Università degli Studi di Palermo)
- Antonino Pellicteri** (Università degli Studi di Palermo), *Tipologia di certa saggistica sulla Palestina degli anni '40: alcuni articoli dell'algerino Muhammad al-Bashir al-Ibrāhīm e due documenti d'archivio siriano-libanesi inediti* " 25
- Ibrahim Magdud** (Università degli Studi di Palermo), *al-'Adl come paradigma. Alcune considerazioni sul concetto di giustizia nel pensiero islamico* " 35
- Pasquale Macaluso** (Università degli Studi di Palermo), *Solidarietà religiosa e fedeltà alla patria al tempo della guerra russo-ottomana (1877-78) secondo il giornale beirutino "Thamarāt al-funūn"* " 45
- Jessica Giordano** (Università degli Studi di Palermo), *Idea e pratica della guerriglia giovanile "musulmana" in terra di emigrazione: note a carattere socio-culturale con riferimento all'opera di Hanīf Kureishi* " 67
- Maria Grazia Sciortino** (Università degli Studi di Palermo), *Donne e resistenza: il caso libico letto attraverso studi contemporanei* " 75
- PARTE II
- LE GUERRE PER IL PETROLIO**
- Coordinatore: **Alberto Tonini** (Università di Firenze)
- Alberto Tonini** (Università degli Studi di Firenze), *Gli sposi promessi: nazionalismo arabo e petrolio mediorientale nella seconda metà degli anni Cinquanta* " 87

Lorenzo Medici (Università degli Studi di Perugia), <i>La Gran Bretagna e il petrolio iracheno nella Seconda Guerra Mondiale</i>	pag.	103
Francesco Giusti (Università degli Studi di Firenze), <i>La questione assira in Iraq - 1930-1933</i>	"	113
Massimiliano Cracco (Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), <i>La Libia e la crisi petrolifera degli anni Settanta</i>	"	129
PARTE III		
QUALI TRATTATIVE PER QUALI PACI?		
Coordinatori: Michelguglielmo Torri - Rosita Di Peri (Università degli Studi di Torino)		
Rosita di Peri (Università degli Studi di Torino), <i>Gli accordi di Ta'if: seconda repubblica libanese o occasione mancata?</i>	"	143
Elettra Ercolino (Université de Provence), <i>Il concetto di "Protezione delle minoranze" tra Sèvres e Losanna</i>	"	167
Stefano Bellucci (Università degli Studi di Pavia), <i>Darfur: storia di una "nuova" guerra</i>	"	175
Fabio L. Grassi (Yıldız Teknik Üniversitesi, İstanbul) <i>Sèvres e Losanna: condanne esplicite, condanne silenziose</i>	"	195
Francesca Ceccarini (Università degli Studi di Firenze), <i>al-Quds al-Sharif nelle trattative di pace tra Egitto ed Israele</i>	"	207
Giuliana Tiripelli (University of Glasgow, Scotland), <i>Le trattative "efficaci": Israele e OLP nel dialogo segreto di Oslo</i>	"	223
Daniela Cavaglia (Libera Università degli Studi "S. Pio V" di Roma) - Massimiliano Cracco (Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), <i>Le iniziative diplomatiche italiane in Medio Oriente: dal secondo dopoguerra ai tentativi di pacificazione degli anni Sessanta e Settanta</i>	"	235
Francesco Corrales (Université François Rabelais, Tours), <i>Il Marocco fra il 1914 e il 1918: guerra di resistenza o prima guerra mondiale?</i>	"	249
Cinzia Nachira (Università del Salento), <i>La narrazione storica come ponte tra due popoli: ricostruire il conflitto israelo-palestinese al di là del mito</i>	"	259

VOLUME II

PARTE IV

**IL RUOLO DELLA SOCIETÀ CIVILE NELLA GUERRA DEI CENTO ANNI
TRA ISRAELIANI E PALESTINESI**

Coordinatore: Emanuela Trevisan Semi (Università Ca' Foscari di Venezia)

Emanuela Trevisan Semi (Università Ca' Foscari di Venezia), <i>Attraversare i confini in Israele: metaforicamente grazie a "La sposa liberata" di A. B. Yehoshua e concretamente grazie al movimento di Mahsom Watch</i>	"	7
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---	---

Cristiana Baldazzi (Università degli Studi di Roma "La Sapienza"), <i>Memorie palestinesi: dalle associazioni ai partiti (1919-1932)</i>	pag.	17
Paola Gandolfi (Università Ca' Foscari di Venezia), <i>Percezioni e rappresentazioni dell'"altro" tra i membri della società civile palestinese</i>	"	27
Alvise Vianello (Università Ca' Foscari di Venezia), <i>Histadrot e società civile in Israele</i>	"	43
Marcella Simoni (Università Ca' Foscari di Venezia), <i>Medicina, società civile e state-building: il caso del movimento sionista</i>	"	57
Vincenzo Pinto (Università degli Studi della Repubblica di San Marino) <i>Amos Oz, il sionista. Le sfide del realismo alla disintegrazione dell'ordine sociale</i>	"	71
Vincenzo Selleri (Università del Salento), <i>La lingua del sabra</i>	"	85

PARTE V

**L'ALTRO «RICOSTRUITO»:
LO SGUARDO ARTEFICE DI PROSSIMITÀ E DISTANZE**

Coordinatori: Mirella Cassarino e Daniela Melfa (Università degli Studi di Catania)

Mirella Cassarino (Università degli Studi di Catania), <i>Nostalgia e alterità in un romanzo di Tayeb Salih</i>	"	93
Daniela Melfa (Università degli Studi di Catania), <i>L'Islam fa notizia, ma non allarma. La stampa italiana nel protettorato tunisino</i>	"	107
Aldo Nicosia (Università degli Studi di Catania), <i>La rappresentazione dell'"Altro" nel cinema egiziano e tunisino dopo il 1967</i>	"	119
Lorenzo Casini (Università degli Studi di Firenze), <i>Identità e creazione dell'altro nel romanzo egiziano: dal riformismo islamico alla crisi del nazionalismo liberale</i>	"	131
Claudia Blasi (Università del Salento), <i>Percezione di sé e dell'altro nella narrativa di A.B. Yehoshua: la figura dell'arabo</i>	"	147

PARTE VI

LETTERATURA DI PACE E GUERRA: LA VOCE DELLE DONNE ARABE

Coordinatori: Isabella Camera d'Affitto (Università degli Studi di Roma "La Sapienza") e Monica Ruocco (Università degli Studi di Palermo)

Maria Avino (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), <i>Testimonianze di donne sulla guerra e l'embargo in Iraq</i>	"	161
Samuela Pagani (Università del Salento), <i>La guerra dimenticata: un "diario pubblico" di Hodà Barakat</i>	"	173
Monica Ruocco (Università degli Studi di Palermo), <i>Convivere con la guerra nei Territori Occupati: nuove strategie letterarie nell'opera di 'Adaniyyah Shibli</i>	"	183
Paola Viviani (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), <i>Che cosa opporre alla logica del sangue? L'esempio della siriana Mâri 'Ağami (1888-1965)</i>	"	195
Annunziata Russo (Università degli Studi di Macerata), <i>Metamorfosi della femminilità nel romanzo Tiflat al-samâ' di Samar Yazbak</i>	"	201

Patrizia Zanelli (Università degli Studi di Roma "La Sapienza"), <i>Warda dell'egiziano Sonallah Ibrahim: storia di una guerrigliera</i> .	pag.	213
Elvira Diana (Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti e Pescara), <i>Yāsmīnah Sālih: Il mare di silenzio</i>	"	221
Rosa Isabel Martínez Lillo (Universidad Autónoma de Madrid), <i>Apunti sul nuovo ruolo della donna nella raccolta di poesie Hālat hisār di Mahmūd Darwish</i>	"	227
Pasqualina Giorgio (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), <i>Prospettive di pace a Beirut nel romanzo Ya Salam di Nağwā Barakāt</i>	"	231
Francesca Vitale (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), <i>Qalb al-Rağul: la guerra vista da Labibah Hāshim</i>	"	237
Lucy Ladikoff , (Università degli Studi di Genova), <i>L'invincibile forza della poesia per affermare l'identità di un popolo</i>	"	243
Maria Rosaria Conte (Università del Salento), <i>Le donne contro la guerra e la guerra contro le donne: l'impegno individuale e collettivo delle ONG femministe egiziane</i>	"	251
Valeria Saracino (Università del Salento), <i>Pace e guerre: femminismo islamico e partecipazione delle donne</i>	"	261

VOLUMI PUBBLICATI NELLA STESSA COLLANA:

- GINO RIZZO, *Tommaso Brigami. Inedito poeta romantico* (Olschki).
- Fenoglio a Lecce*, a cura di Gino Rizzo (Olschki).
- ANNA MARIA PIGLIONICA, *Dalla realtà all'illusione: The Tempest o la parola preclusa* (Olschki).
- Sul romanzo secentesco*, a cura di Gino Rizzo.
- ANONIMO, *La rassa a bute*, a cura di Mario Marti.
- A. DE FERRARIIS, *Epistola illustri viro Belisario Aquevivo*, a cura di Paola Andrioli Nemola.
- Il dialetto nella conversazione. Ricerche di dialettologia pragmatica*, a cura di Alberto A. Sobrero.
- Riflessioni sulla lessicografia*, a cura di Rosario Coluccia.
- MARIA TERESA ROMANELLO, *Gerarchia urbana e comportamento linguistico nell'area salentina*.
- Il Poliziano latino*, a cura di Paolo Viti.
- CARLACHIARA PERRONE, "So che donna amo donna". *La Calisa di Maddalena Campiglia*.
- SALVATORE D'ONOFRIO, *Le parole delle cose. Simboli e riti sociali in Sicilia*.
- Le solidarietà. La cultura materiale in linguistica e in antropologia*, a cura di Salvatore D'Onofrio e Riccardo Gualdo.
- Dai siciliani ai siculo-toscani. Lingua, metro e stile per la definizione del canone*, a cura di Rosario Coluccia e Riccardo Gualdo.
- Teatro, scena, rappresentazione dal Quattrocento al Settecento*, a cura di Paola Andrioli Nemola, Giuseppe Antonio Camerino, Gino Rizzo, Paolo Viti.
- MARCELLO APRILE, *Giovanni Brancati traduttore di Vegezio*.
- Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*, a cura di Riccardo Gualdo.
- ROSARIO COLUCCIA, «Scripta mane(n)». *Studi sulla grafia dell'italiano*.
- DONATO VALLI, *Storia della poesia dialettale nel Salento*.
- SCIPIONE AMMIRATO, *I Trasformati*, a cura di Paola Andrioli Nemola.
- CRISTINA MONTAGNANI, «Andando con lor dame in aventura». *Percorsi estensi*.
- MARIA VITTORIA DELL'ANNA, PIERPAOLO LALA, *Mi consenta un girotondo. Lingua e lessico nella Seconda Repubblica*.
- BEN JONSON, *Seiano la sua caduta*, introduzione, traduzione e note di Anna Maria Piglionica.
- MARCELLO APRILE, *Le strutture del Lessico Etimologico Italiano*.
- MARIO MARTI, *Da Dante a Croce: proposte consensi dissensi*.